

La Repubblica 19 Aprile 2023

L'insospettabile pensionato che agiva da boss

«Io vi do la mia parola. E mi serve la vostra parola». Parlava come un boss Salvatore Orlando: era ufficialmente solo un bancario in pensione, un incensurato, in realtà lui e sua moglie Veronica Cusimano trattavano direttamente con i calabresi le partite di droga che arrivavano a Palermo. Questa è una storia davvero incredibile, che apre uno spaccato inquietante su Palermo: l'ultimo accordo con un gruppo di calabresi vicini all'Ndrangheta, i Barbaro, era stato siglato da due insospettabili, loro erano gli ambasciatori dei Fascella. Il bancario era davvero un efficiente “intermediario”, è l'accusa contestata dall'inchiesta che è stata coordinata dai sostituti Dario Scaletta (oggi componente del Consiglio superiore della magistratura) e Vittorio Coppola. Per gli affari, gli intermediari utilizzavano telefonini criptati, ma i finanzieri del Gico sono riusciti comunque a seguire i movimenti del gruppo, piazzando una microspia nella casa di alcuni indagati. Così è emerso che i coniugi diabolici avevano anche finanziato il traffico di droga, investendo cospicue somme di denaro. «In questo momento ventimila euro te li posso dare», diceva il pensionato a Giuseppe Fascella, che lo rassicurava: «Metti qualcosa e poi te li riprendi di nuovo dopo». E, intanto, il pensionato continuava a intrattenere rapporti con i calabresi: «Quelli più grossi diciamo», diceva a Salvatore Fascella. Per gli investigatori, un chiaro riferimento a Pino Barbaro, il minore dei fratelli Barbaro, ma ritenuto più affidabile: «È meno stravagante dell'altro fratello. Pino è serio». I coniugi Orlando Cusimano sono davvero un grande enigma. Lui è del tutto sconosciuto ad archivi di polizia, lei è cugina di un boss di San Lorenzio. Erano a conoscenza dei nomi di alcuni membri riservati del clan calabrese, nei loro dialoghi citavano un certo “Bangkok”. Per certo, i calabresi si fidavano dei palermitani, gli dicevano: «Voi di qua non c'è alcun problema, e possiamo camminare con gli occhi chiusi». Un'altra coppia di insospettabili conservava la droga appena arrivata a Palermo: Antonino Pilo e Vincenza Bonanno, lui giardiniere, lei casalinga, venivano pagati 500 euro a settimana per i loro servizi. In realtà, la droga restava poco a casa Pilo-Bonanno, i Fascella smerciavano subito la cocaina sul mercato palermitano, la portavano anche a Mazara. E puntavano a nuovi affari. Qualche mese fa, però, i finanzieri del Gico riuscirono ad arrivare a casa Pilo quando la droga era stata nascosta: la signora Bonanno provò a lanciarla sul tetto di un palazzo vicino, ma il prezioso pacco fu recuperato comunque.

Salvo Palazzolo